

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'amaro calice delle quote latte

L'epilogo dell'annosa vicenda relativa all'applicazione delle quote latte ha visto premiati coloro che in questi anni non hanno rispettato le regole e lascia insoddisfatti quanti hanno invece sopportato sacrifici per restare nella legalità

di Daniele Rama

Con la recente promulgazione del «decreto quote latte», o meglio con la sua decadenza e il contestuale inserimento dei suoi contenuti nel «decreto salva-crisi», approvato con voto di fiducia del Senato lo scorso 7 aprile, è probabilmente arrivata alla sua conclusione la vicenda italiana di questo strumento di gestione

dell'offerta, iniziata diciassette anni fa con la legge 468 del 1992.

Non che il regime delle quote si esaurisca: come nel resto dell'Unione Europea, le quote latte rimangono in vigore fino a tutta la campagna 2014-2015, ma a mio parere la normativa di recente approvata mette la parola fine alle residue speranze di normalizzare questo aspetto, per tanti versi sconcertante, della nostra politica agricola.

È noto che la questione quote latte in Italia si è aperta nell'ambiguità.

Infatti, prima della normativa organica introdotta con la legge 468/1992, si era passati per formule quali il «bacino unico nazionale» e il «produttore unico», secondo cui i produttori di latte erano considerati solo una parte di un insieme più ampio (prima l'intero settore lattiero nazionale, poi l'Unione nazionale delle associazioni dei produttori di latte) e a loro non si attribuiva alcuna responsabilità (quindi non si prevedeva alcuna sanzione) circa il rispetto del quantitativo globale garantito.

Con la legge 468/1992 si arrivava ad alcuni principi di certezza, in particolare il fatto che ogni produttore era

responsabile della propria quota, ma la suddivisione tra una quota A «permanente» e una quota B «temporanea», che avrebbe dovuto essere spontaneamente riassorbita dal mercato nel giro di cinque anni, manteneva un grosso elemento di aleatorietà: l'anno base per le assegnazioni era la campagna 1998-1999, ma comunque i produttori che negli anni recenti avevano incrementato la produzione (quando era noto a tutti che il sistema Paese era impegnato a non aumentare la quantità di latte, semmai a ridurla) venivano premiati.

L'ambiguità della formulazione era tale che ancora oggi, a diciassette anni dalla legge 468, si parla dei «titolari di quota B tagliata» come di una categoria prioritaria di produttori.

Nasceva poi il fenomeno dei Cobas, cioè di quei produttori che, utilizzando diversi espedienti (primo fra tutti la costituzione di cooperative che non applicavano la trattenuta del prelievo supplementare in caso di consegne eccedentarie, come previsto dalla legge), decidevano di sottrarsi alla disciplina prevista dal regime delle quote, senza curarsi del fatto che in tal modo esercitavano una concorrenza sleale nei confronti dei loro colleghi (la grande maggioranza) che avevano deciso di sobbarcarsi gli oneri del sistema.

Oggi è stata approvata una normativa che ammette alla compensazione nazionale anche i produttori non titolari di quota e coloro che hanno superato di oltre il 100% la propria quota, e ammette all'attribuzione di nuove quote anche chi non è in regola con il versamento del prelievo supplementare e non rinuncia ai contenziosi in atto.

Ai produttori inadempienti viene offerta la possibilità di rinunciare al contenzioso e aderire a un piano di rateizzazione fino a 30 anni, e su tale rateizzazione si fonda l'aspettativa di raccogliere quasi 1,7 miliardi di euro, ma si prevede altresì che, in caso di mancato pagamento delle rate, si può avviare la complessa macchina dell'intervento amministrativo per il recupero forzoso delle somme non prima di due anni di mancati pagamenti.

Nel frattempo si arriverà vicini alla data naturale di fine del regime delle quote, e il timore che tutto finisca «in cavalleria» appare non del tutto infondato.

Al di là della valutazione sullo strumento delle quote in sé e sull'opportunità di un loro superamento, ciò che appare particolarmente negativo nella normativa approvata è il messaggio, dato ai produttori, che si è premiato chi ha deciso di sottrarsi al rispetto delle regole.

Ciò lascia amarezza a molti: a chi da anni ha deciso di disciplinare rigidamente la propria produzione, a chi per crescere ha fatto ricorso all'acquisto di quote, a chi ha accettato di assoggettarsi al prelievo supplementare e, mi si consenta, anche a chi dedicandosi da anni all'analisi di questi fenomeni, ha sempre ritenuto di indicare ai produttori la strada del rispetto delle norme, per trasformare il vincolo delle quote in uno strumento di gestione del settore, come molti altri Paesi hanno saputo fare.

Oggi, forse, l'ultimo treno in questa direzione è stato perso.